

CASO STUDIO 1

Produzione idroelettrica e trasformazioni del paesaggio

TUTOR

Markus Scherer

PARTECIPANTI

Giuseppe Altieri

Enrico Dalla Villa

Paolo Guidotto

Giacomo Longo

David Marchiori

Il Novecento è stato segnato su tutto il territorio alpino da grandi interventi di infrastrutturazione del territorio finalizzati a garantire la produzione idroelettrica. Questa “epopea dell’idroelettrico” ha modificato radicalmente il paesaggio e l’ambiente con interventi di dimensioni a volte imponenti e con modificazione degli assetti idrologici e dei quadri paesaggistico-percettivi. Il patrimonio di opere realizzate possiede una valenza non solo economico-produttiva ma rappresenta una testimonianza storica di indubbio valore che adeguatamente valorizzata può costituire anche un interessante risorsa di tipo culturale e turistico.

Il caso studio affronta la valorizzazione turistico-culturale di uno dei sistemi territoriali più affascinanti lasciati in eredità da questa fase di trasformazione del paesaggio alpino. L’Atelier ha approfondito il caso dello sbarramento della valle Daone di cui è stata analizzata la struttura architettonica e il relativo contesto. I progetti prevedono l’elaborazione di soluzioni volte alla valorizzazione non solo dell’opera in quanto singolo manufatto, ma anche dell’intera articolazione territoriale assunta dalla valle. Partendo dalla centrale di Cimego, viene sviluppato un percorso di “visita esplorativa” del territorio che da una parte restituisce valore ad elementi ancora in uso come le dighe e le centrali elettriche, dall’altra permette l’esplorazione e la lettura delle tracce legate al loro processo di costruzione. Interventi progettuali minimi, dal linguaggio architettonico unitario, riportano in luce le tracce di luoghi ormai persi, riattualizzandoli e riunendoli in un unico percorso di visita che rilegge in chiave contemporanea la storia della valle. In questo percorso il visitatore ha a disposizione punti informativi, spazi per piccole mostre, punti panoramici, aree di pernottamento in forma di bivacco, il tutto in sinergia con i sentieri e le attività di svago già presenti che, grazie a questi interventi, vengono arricchiti dai contenuti civili ed architettonici dell’opera.

Markus Scherer

CASO STUDIO 2

Produzione idroelettrica e rapporto con il paesaggio

TUTOR

Alberto Winterle

PARTECIPANTI

Fabio Binelli

Alberto Cipriani

Enrico Depetris

Michele Demattè

Maddalena Simoncelli

Osservando i territori alpini il nostro sguardo è spesso attirato dai molti “segni” che solcano i territori disegnando linee ed aree definite dal semplice taglio della vegetazione o dall’inserimento di elementi strutturali. Sono questi i tracciati degli impianti e delle piste da sci, le linee elettriche dell’alta tensione, le tubazioni interrate o in vista delle condotte idroelettriche. A questi segni che si misurano con la grande scala del paesaggio corrispondono manufatti di diversa dimensione posti lungo queste impronte. Stazioni di partenza e arrivo, tralicci e cabine di trasformazione, opere di presa e centrali elettriche rappresentano le emergenze più visibili del delicato rapporto tra la tecnologia ed il contesto ambientale. Pur considerando la positiva valenza ambientale connessa alla produzione di energie rinnovabili, lo sfruttamento idroelettrico di un territorio presenta innegabili criticità in relazione alle alterazioni indotte negli equilibri ecologici dei corsi d’acqua e più in generale nei contesti paesaggistici interessati dalle opere di sfruttamento energetico.

L’Atelier, pur non trascurando gli aspetti di natura ecologica, affronta il tema del linguaggio architettonico delle realizzazioni di infrastrutture tecniche in questi delicati contesti, ricercando un coerente rapporto tra forma e funzione in una relazione di confronto e non di mimesi con il contesto paesaggistico in cui tali strutture devono essere realizzate. È questo il caso studio individuato in val di Sole, in un’area posta nel Parco nazionale dello Stelvio dove un’opera di presa ed una piccola centrale si misurano con differenti condizioni fisiche affrontando allo stesso tempo i temi della produzione idroelettrica, dell’inserimento paesaggistico e della difesa del territorio dal rischio idrogeologico.

Alberto Winterle

CASO STUDIO 3

I manufatti tecnologici a carattere seriale

TUTOR

Walter Angonese
Francesco Flaim

PARTECIPANTI

Josephine Amaddeo
Rodolfo Basso
Laura Gobber
Emiliano Leoni
Paolo Piccinni

Se si considera la cabina elettrica come un modesto edificio, che per le sue dimensioni estremamente contenute non disturba ed è privo di un significato forte, il tema di progetto può apparire in prima istanza marginale.

Ma se invece consideriamo che di queste cabine solo il Trentino ne ha oltre 4000, che sono il contenitore della tecnologia che sostiene e regge non solamente la comunità nella quotidianità ma l'intera macchina economica del territorio il discorso cambia.

È un oggetto pubblico che deve rappresentare, oltre sé stesso nella sua fisicità, il carattere di modello di qualità, essere un buon esempio di inserimento di infrastruttura nel territorio trentino.

Il numero poi, il fatto che ve ne siano oltre 4000, crea una rete diffusa che marca il territorio e che ne fa leggere l'estensione, e nella ripetizione e diffusione viene letta più come un sistema che come singoli episodi. Questo richiede una riflessione qualitativa e figurativa che si spinga ben oltre quella che è la pratica attuale.

Già da una prima lettura del territorio trentino appare evidente l'eterogeneità dei paesaggi che lo caratterizzano, le montagne dolomitiche, il massiccio del Brenta, le pianure e vallate dell'Adige, l'Alto Garda e molte altre realtà che ne formano assieme l'identità.

Per la qualità di questi paesaggi non è sufficiente un elemento prefabbricato, banale, di comodità seriale, che viene adattato secondo necessità per rispettare prescrizioni arbitrarie relative al territorio nel quale si inserisce. Non basta rivestire un elemento prefabbricato con qualche perlina di larice per farlo diventare alpino ed adeguato alle zone montuose.

La parte più nobile della storia del design italiano ci insegna ben altro: pensiamo ad esempio al pensiero illuminato dell'Eni che, guidato dall'allora presidente Enrico Mattei, affidò a Gio Ponti la presidenza della commissione del concorso per rifondare l'immagine pubblicitaria dell'azienda, o alle case Anas che con un colore hanno generato non solo un'identità aziendale, ma sono diventate un'icona che ancora oggi è memoria collettiva.

I progetti elaborati quindi, fermi restando i principi programmatici funzionali e di realizzazione richiesti, si fondano su un'idea di progetto aziendale, di identità territoriale e di ripetibilità per diventare un sistema.

Un progetto che si inserisce all'interno della discussione sulla corporate identity di un'azienda pubblica responsabilizzandola, chiedendole di diventare esempio e ambasciatore di qualità, non solo nella fornitura delle sue prestazioni ma anche in senso più generale, diventando così promotrice di un senso di dignità aziendale che le fa onore.

Walter Angonese

Francesco Flaim